



## Le tracce del Sacro nel colichese

Questa mostra fotografica si propone di presentare e commentare immagini che testimoniano come la popolazione del colichese, lungo i millenni, abbia lasciato tracce visibili della sua fede nella divinità, senza interruzione di continuità. Dalle cospicue scavate nelle rocce e dalle steli incise nelle pietre nel Neolitico si arriva alle santelle e alle cospicue degli antenati del secolo scorso. Questi ultimi erano imbevuti da una grande e sincera religiosità che si affiancava alle forme liturgiche della Chiesa ufficiale per esprimere la propria fede. Questi manufatti rispondevano a vari bisogni della comunità come richiesta di protezione, espressione di gratitudine, desiderio di consacrare parte del territorio alla divinità per sentirselo vicina e poterla invocare.

## Le cospicue, contenitori del sacro

Le cospicue sono piccole cavità emisferiche scavate in epoche antichissime sulle rocce affioranti dal terreno o su massi erratici. Erano utilizzate per conservare l'acqua della pioggia o il sangue delle vittime sacrificate alle divinità, usati per riti di purificazione, di iniziazione, e per ottenere la fecondità dei terreni, delle persone e degli animali. I Celti hanno lasciato numerose le cospicue sul territorio: in zone elevate come sul Montecchio e sopra Curcio, m nelle radure selvose di Casai e anche sul piano nel manso san Carlo a Laghetto e in località Garavina, poco prima della località Forcella, nel tratto tra la ex 36 e la riva del lago.

## L'immagine della divinità incisa nella pietra

La Stele di Caven (Teglio), per la maggioranza degli studiosi, ripropone, in una forma schematizzata, un insieme di segni simbolici riconducibili alla Dea Madre paleolitica/neolitica nel suo specifico aspetto di ri-generatrice. Eseguita in un'unica fase a martellina, comprende una forma ovale con fasci concentrici e due dischi circolari minori ai lati, da cui si dipartono un elemento trapezoidale allungato, campito da linee parallele orizzontali e, ai lati, due fasci divergenti composti di 4 linee parallele verticali. Sotto è inciso un elemento semiellittico cosiddetto "motivo a collare" formato da 11 linee parallele terminanti con decorazioni a "coda di rondine". A destra sono presenti due pendagli a doppie spirali. Il culto alla dea madre sarà ripreso dalla devozione popolare.

## Altare, luogo alto per comunicare con la divinità

Dalle prima civiltà mesopotamiche a quelle della Mesoamerica, passando a quelle greche e romane si costruirono altari, cioè luoghi alti, su cui offrire sacrifici alla divinità. Nel cristianesimo dapprima si utilizzò soltanto un tavolo o mensa per celebrare l'Eucaristia, poi gradualmente si edificarono monumentali altari per sottolineare l'idea di sacrificio nella celebrazione eucaristica. Quando con il Concilio Vat. II si recuperò il rito della Cena si è tornati al tavolo. Sul territorio, nel posto dove sorgeva Olonio da cui dipendeva religiosamente Colico, si sono trovati varie are dedicate agli dèi che, in seguito alla cristianizzazione, vennero sostituite con altari cristiani.

## Il santo da modello di vita a protettore nel quotidiano

L'uomo fin dall'antichità ha cercato di allacciare alleanze con la divinità attraverso intermediari. I cristiani all'inizio riconoscevano solo Cristo come unico mediatore con Dio. Dopo i primi secoli cominciarono a venerare i santi come modelli da imitare. In seguito, attribuirono alla Madonna e ad ogni santo una particolare funzione protettiva. I santi divennero intercessori e protettori. Sulla parete nord della chiesa, ora parte del chiostro del priorato di Piona (1200) è stato affrescato il calendario per i monaci e i loro servi che lavoravano la terra e, per ogni mese, è affrescato un santo protettore. Possiamo datare da qui le prime santelle del territorio.

## La divinità che allatta protegge le madri

Sul nostro territorio già in epoca dei Celti e dei Romani sorgevano are dedicate alle dee matrone, protettrici della fecondità e della natura. Con la cristianizzazione lentamente si introdusse la consuetudine di venerare Maria come madre di Dio rappresentata mentre allatta suo Figlio. Durante certi periodi la Chiesa ostacolò questa devozione, ciononostante la pietà popolare continuò ad affrescare queste immagini, chiamate Madonne del latte, come lo testimoniano alcune santelle a Villatico, a Curcio e a Laghetto.





## DALLE COPPELLE ALLE CAPPELLE: tracce del sacro sul territorio di Colico

Testi di Roberto Pozzi - Foto di U. Gobbi, D. Angel, V. Masa, A. Curioni, R. Boninsegna, A. Balbiani



Museo della cultura contadina - Via Campione 21, Fraz. Villatico, Colico  
 Aperto in estate la domenica 14.30 - 17.00 - [www.museocontadinocolico.it](http://www.museocontadinocolico.it)  
 Per aperture a scolaresche/gruppi:  
[amicidelmuseocolico@gmail.com](mailto:amicidelmuseocolico@gmail.com) - tel. 333 7368922

### La Madonna e i santi liberano dal fuoco del Purgatorio

La Madonna del Rosario era invocata per ottenere la liberazione delle anime dei propri cari dal fuoco del purgatorio. L'esistenza di un luogo di purificazione dopo la morte venne riaffermata con forza dalla Chiesa dopo il Concilio di Trento, soprattutto nelle zone limitrofe con i territori della Riforma, come Colico e la Valtellina. Le crociate per la recita del rosario stimolarono nel popolo, che da sempre conservava il culto alle anime degli antenati, a pregare perché ai propri morti fossero alleviate le pene del Purgatorio. Questa devozione è ben visibile nelle tante santelle che rappresentano la Madonna del Rosario, preghiera che un tempo era recitata nelle corti delle case rurali dove sorgono questi affreschi.

### I santi allontanano la peste, castigo di Dio

La comunità di Villatico, come tante altre del territorio, spesso flagellate dalle pesti, verso il 1400 edificò un tempietto votivo sopra il borgo dedicandolo a san Sebastiano, soldato romano che, in quanto sopravvisse in un primo tentativo di martirio con le frecce – simbolo dell'ira divina – divenne protettore della peste, intesa come castigo divino. Verso il 1600 il tempietto venne dedicato a san Rocco, il nuovo difensore contro la peste, in quanto venne contagiato ma riuscì a sopravvivere. A questi due santi generazioni e generazioni di colichesi rivolsero le loro suppliche per essere liberate dalle pestilenze.

### La santella, riferimento identitario di una comunità

Le santelle hanno accompagnato uomini e donne nel loro cammino esistenziale, nella fatica quotidiana, nei segreti pensieri, nelle ansie, nei tormenti e nelle gioie della vita personale, familiare e sociale. Davanti a queste cappelle e a questi affreschi sono transitate intere generazioni che hanno versato e asciugato lacrime, innalzato suppliche, formulato omaggi e ringraziamenti, mormorato parole sommesse, espresso giuramenti. I bimbi le fissavano con gli occhi ingenui ed esprimevano questi sentimenti con bacetti inviati con la punta delle dita. Gli adulti si facevano il segno della croce e si chinavano il capo. In momenti di crisi di identità, il santo diventa un punto di riferimento per la piccola comunità e la devozione all'immagine riconosciuta come patrimonio di un gruppo, aiuta a incrementare il suo capitale sociale.

### Le cappelle: segno di riconoscenza e presidio del territorio

La cappella deriva da un'usanza medievale di lasciare sulla tomba di un familiare una lanterna accesa. Col tempo, il lume venne sostituito da una statuina sacra e il tabernacolo si ingrandì sino a diventare una cappelletta. Dai cimiteri le cappellette passarono alle vie e alle piazze come segno di devozione. Dal 1600 sul territorio le cappellette si moltiplicarono. Erano punti di riferimento edificati lungo i sentieri più frequentati e i crocicchi. Diventavano mete di passeggiate, approdi della pietà quotidiana. La sosta implicava la recita di qualche Ave Maria. C'era sempre chi provvedeva a onorare l'immagine sacra rinnovando fiori e lumini. Esse erano edificate per scongiurare calamità ed epidemie come il colera, per difesa dei pastori e dei loro animali, per ottenere buoni raccolti e per ricordare i cari defunti. Colico conserva ancora diverse cappellette, alcune in buono stato e altre bisognose di interventi di recupero.

### La croce vessillo cristiano domina dalle vette dei monti

Con l'auspicio di consacrare il territorio al divino, sulla cima del Legnone, nell'Anno Santo 1900, è stata piantata una croce, in risposta all'invito di papa Leone XIII che esortò i fedeli a innalzare sulle vette il simbolo di Cristo. Nel 2002 il CAI di Colico sostituì la vetusta croce già restaurata. La nuova croce dal peso di 950 kg. venne piantata il 29 luglio 2003, mentre la vecchia venne sistemata nel prato dietro il Rifugio dei Roccoli Lorla dove è tuttora visitabile. Sulla vetta c'è anche una cappelletta votiva alta circa 3 m., edificata con fatica e sforzi al limite del possibile nel 1958 dal Gruppo Alpini Colico con il supporto di molti colichesi e di paesani delle vallate adiacenti. Venne inaugurata solennemente nel 1959 quando al posto della Madonnina provvisoria fatta dal pittore locale E. Brocco, venne inserito nell'altarino un bassorilievo in bronzo raffigurante la Madonna delle Alpi.